IL SEGNALE LETTERATURA E REALTA Destra-sinistra RASSEGNA DELLE RIVISTE

SCULPTURE SUR PROSE

30° FESTIVAL FRANCANGLAIS DI POESIA

SCULPTURE

Giulio Campiglio
Nadia Cavalera
Antonella Doria
Gio Ferri
Marco Giovenale
Milli Graffi
Emilio Isgrò
Tomaso Kemeny
Pancrazio Luisi
Sandro Montalto
Massimo Rizza
Lelio Scanavini
Fabio Scotto
Stefano Tonelli

Uomini "incavati".

Voci metalliche al casello dell'autostrada ti augurano buon viaggio. Giganteschi occhi dell'ultima icona della moda su un cartellone pubblicitario. Uomini impagliati. Voci insensate, Rumori. Spari. Bombe in campi di margherite dove giocano bambini. Ieri come oggi. Telespettatori informati in tempo reale pronti a negare l'evidenza.

costui corre a seconda di come tira il vento nel renti-ulla "legalizzazione dell'illegalità" e ai dilavestibolo dell'Inferno damesco, vieno alle rive gare di un'economia criminale. Ien come oggi. dell'Acheronte. La letteratura, e l'arte in genere. Cinismo e ipocrisia travestiti di buonismo, fatti precorrono i tempi. Da sempre. Del nuovo tipo passare per nuove virtù morali, Una falsa morale antropologico di inizio terzo millennio era già stato accomuna più o meno tutti i cittadini del villaggio tracciato l'identikit da un poeta, T. S. Eliot. In The globale. Arroganza, superbia, boria, tracciunza i Hollane Men, un poemetto del 1925. Qui fanno la frutti del degrado etico. Perché si ambisce al poteloto macabra appunzione uomini preda di una re? Percisè garantisce l'imununità. Perchè i capi dei pochi, ancora in grado di vedere nel familiare mone monte (Comini 'incivari') y solo un un terrecre (Empire incivari') y solo (inpart). Di
delle supropotenze non fermano is guerro? Loro
essi è pinen il monte. Biglièlicamo le vie del viipotrebbero – dice con ingemată l'aumo della strabuting alchele con est queries de la contraction de la c laggio globale, come nel vestibolo dell'Inferno le da. - Padreterni indiscussi, avrebbero tunte le carre anime gironzolano senza alcuno scepo. Si edono in tavola per farlo. Ma non lo faranno mai. – Dice sacrosento diritto di nilassarsi, maguri davanti alle atime gironzolano senna alcuno scopo. Si odono un accesso di contro del propositiono del pr ciale. Da escludere la possibilità di un incontro tra Dante e Beatrice. È inferno e basta. Come a Nassiriya. O a Falltija, Nessuna redenzione. Nel nostro piccolo pianeta regna la discordia. La candida rosa dei beati è altrove, nel regno della lettoratura. Durante le nostre passeggiate metropolitane o provinciali ei imbattiamo in nostri simili. Anch'essi bighelloni. La loro coscienza è come syaporata. Uscita dalla sua sede naturale. Al suo posto il vuoto dell'anima. E il segno di questa stupefacente sparizione è rintracciabile negli occhi, da sempre specchio dell'anima. Basti guardare gli occhi di coloro i quali non sfuggano la visione dell'interlocutore durante la convensazione. Privi di espressione. Freddi. Oppure gli occhi, giganteschi occhi dell'ultima icona della moda su un cartello-ne pubblicitatio, che decora le fatsicenti facciare di un' antico palazzo lasciato cadere in rovina. All'estere, quando la facciata di un monumento artistico è in restauro si mette, per occultare i pon- Céline. E dagli Stati Uniti approda nelle nostre sale teggi, l'immagine della facciata, come prevista cinematografiche il film "Enron, i più furbi della dono il restauro. Da noi non è così. Meglio la pub-sala", del regista Alex Gibnev, da noi tradotto blicità. La sua forza attrattiva è infinita. La sua "L'economia della truffa". Corruzione, riciclaggio muta voce e lusinghevole prometto la felicità. La di denaro sporco, condoni fiscali, giustizia debole. sua voce è la forza seduttiva e violenta dell'imma- mistificazione, vulnerabilità sociale, raccolte illegine. Se mai avesse voce sarebbe quella della luna gali di informazione e, ancura, mille altre diavole-Ciò che conta, per la nuova massa globalizzata e rie di novelli Voland creano confusione, malessere, omologata di consumatori, è accedere a un più alto ingiustizia. A pochi mesi dall'invasione dell'Iraq nervolgan in consumantari, e necuerce si in prossione improsso. Intello di consumo, scambiando per inigilioramiento intello di consumo, scambiando per inigilioramiento sonale. Occiri che dicono di un freddo vuoto interone. Ulorniti impagliati, Al posto di estettientel e agia notizie di intelligence fis scoppiner il Ciarone. Ulorniti impagliati, Al posto di estettientel e agia Negli aresunti di Saddari non eraco satte rinvolizioni solo paglia. Corne spaventrapasseri, venute armi di distruzione di mussi. Risultava plauomini che evitano azioni e decisioni. Che cosa sperano gli uomini vuoti? Cosa sognano? Possono Iraq. Ulteriore imbroglio "le presunte forniture da ancora amare ed essere felici? Un'atavica ignavia parte del Nigor di uranio arricchito a Bagdad". Che li shatucchia come canne în riva a un fiume. Un cosa ê pace? E guerra? A volte l'umanitarismo si certo torpore nell'operare, dai dizionari denomina- trasforma in favoreggiamento. Un mondo alla to accidia, originato da indifferenza e apatia, li contraddistingue da queili come un Kuntz o da un Guy. Questo è il mondo degli ignavi. Ciò che resta dell'uomo è l'ignavia. Rincorrono il vento. Spento ogni palpito, sentire la fredda pulsazione del polso

egilo essere un'anima perduta e violen-ta — come Kurtz, il protagonista del e quella degli altri. Voci insensate nell'aria-torichia, o Giuy Fawken, personaggio chiave del "Rumon. Sugii, l'impatto di rrissfili ferra-aria-torichia, o Giuy Fawken, personaggio chiave del "Rumon. Sugii, l'impatto di rrissfili ferra-aria-fontne che esplodono in gampi di margherite dove graconi bombio, e pascoltono applit. Si dissista testa che un ignavio. Anima an bosona nel estrusdichlastatamente positisa, il perimetro esterno di una base militare. Si riscita fino a un anno di reclu-sione. Meglio essere un'amima violenta e brutale, piuttosto che un ignavo. "Il mondo non è che Cabrielta Coltetti un'impresa per fregare il prossimo", scriveva

rovescia. Difficile racespezzarsi. Non è la prima volta che una quota consistente dei cosiddetti aiuti ummitari venga rivenduta per acquistare armi. La cieca obbedienza è violenza. Per scontiggere la morte dell'anima dobhiamo tener presente il motto espresso da don Lorenzo Milani in L'obbedienza non è più una viriu. Documenti del processo di don Milani. Cicca obbedienza è opportunismo e qualanquismo. Cieca obbedienza è ignovia. Essa non solo non impedisce che il male venga sconfitto. Anzi, la incrementa. Di cioca obbedienza, ignavia, o accidia che dir si voglia, anche di questo sono malate le democrazie occidentali. Esiste l'onestà so spectro prantiti. resismo più sos persone del più, perentientene interessi minimatori prima a pol linifi. La ami, invece, restano. Proliferano. Sconfinati giacimenti di amii. Scone mucicari innumerabili armano le superpotano. Ce copii negare l'evidenza. Ma forse non è nemmenucieari innumerabili armano le superpotano. Ce nucleari innumentabili armano le superpotence, C'è
poi chi si oppone alla guerra e finisse in galera.
Corrie è successo a due veterane piacifiste di a 268 anni, vistime della mouva legge anticirorismo
prisannico entrata in vigiore il 3009/796. La notatio
riportata da un quoisidiano lo scorso aprili, aveva il
seguente tibi del "Noune formate per teriorismo," pi
per sé grotterico, ma che ben esemplifica la nortra
tanto reale quanto paradossale epoca starica. Si
cui domne - è sambiat, come a Halditha o in
usi domne - è sambiat, come a Halditha o in
cui domne - è sambiat, come a Halditha o in
cui domne - è sambiat, come a Halditha o in
cui domne - è sambiat, come a Halditha o in
cui domne - è sambiat, come a Halditha o in
cui domne - è totapa la quarra / riprina di addorcorretane. El totapa la quarra / riprina di addorcorretane. El totapa la quarra / riprina di addorcorretane. tento reate quarro parteassone conse anno de Cecena. Ma cue importo e posso e para di nata, si curriera di nodor-naria tratato, sicuramente, di in cecesso di rebo, spectatore. È lontana la guerra. Prima di ndoor-naturalmente a fin di bene. Mai fidarsi di chi oltre-mentarsi porto ri necconare ai propri bambimi il mito di Codmo che uccise un serpente presso una fonte di Codmo che uccise un serpente presso una fonte

Gabrielia Colletti

D'après L'ignavia e la passione, de Gabriella Colletti, dans «Odissea», n. 2, Dicembre 2006

NADIA CAVALERA

Siamo Tutti

Legati bendati sgozzati I dintorni della città Dalla finestra ricoverata Nessuna pista è esclusa Lo scontro è un'opzione al vaglio Dei diritti umani particolari In ambienti militari Da escludere la città delle abicocche Dei giardini in fiore grigi La città dal rosso sangue Un mix di atti isolati ed isolabili Con una campagna mirata Trovare non è mai un problema Basti pensare a punire la società Qualcosa di complesso e articolato Liquidare gli attori in lotta tra loro Custodi della possibilità di riscatto Ad un passo dall'opposizione stantia In disgrazia sinistra spezzate le gambe Ieri in piazza a centinaia urlavano: Siamo tutti

D'après Tre cristiani sgozzati nella città di Ali Agca, de Orsola Casagrande, dans «il manifesto», 19 aprile 2007, pag.11

internazionale

Incubo Lupi grigi a Malatya, in Turchia, dove è nato anche il giornalista assassinato Hrant Dink. Le vittime lavoravano in una casa editrice protestante

Tre cristiani sgozzati nella città di Alì Agca

us che-questi omicidi sono la continuazione degli conicidi di dondiscontrati di conicidi di dondiscontrati di conicidi di dondiscontrati di conicidi di dondiscontrati di conicidi di conicidi di contrati di conicidi di coni

Trouver chi mattrialmente dia il grillatti, nun è casa difficità in un qualche fianctio. Franzo pane di grillatti, nun è casa difficità in un qualche fianctio. Franzo pane di presidente deplarimento. El diffuse. La maccolinata, anche diffuse. La maccolinata, anche per gli ministi. non è mui un protection de productione de la presidente del presidente quella presidente del presid





ANTONELLA DORIA

Spudoratezza

Capita così: ci si chiede cosa fare allora la cosa più semplice Scrivere è successo molte volte (impressionante spudoratezza...) Scrivere in modo ossessivo fin quasi alla morte. Questo l'orizzonte delle cose

D'après La spudoratezza dei sentimenti, de Gianfranco Capitta, dans «il manifesto», 27 gennaio 2007, pag. 14.

di teatro e cinema, alla vigilia della sua lettura a villa Medici de «Il mausoleo degli amanti», testo di Hervé Guilbert. «Ho voluto fare un omaggio fraterno»

Gianfranco Capitta Roma

tasera e domani falle 19.30, nel Grand Salon dell'Accademia di Francia a villa Medici, lagresso 8 euro, riduzioni a 4) Patrice Gierenti legge assieme a Philippe Calvain il metasele degli amanut da francese, con sottorolli un testo di Hervé Salbert, Lo scratine Francese è morto e 1941, e è estro è nonfrito promana. siahen. La scrattore francese è morta mi 1991, el testo è proprio un romanno distrio che va dal 1976 all'anno della marce. Gallimano il ha pubblicato posiuma nel 2001, come l'autore desdenno de la come de come della come de la come

an marie Enformer social parcia plus del propose de l'acceptant de l'acceptant del propose de l'acceptant de l'acceptant del propose de l'acceptant de l'acc

Perché solo letture, è una scelta o

una custrizione? TCapita cust/mentre preparavo spet-tacoli, o progettando film come sto faarout o programado filas como ed se-curdo adexo, mentre de opere ne la der a programma. Ma nel frattempo l'art razione consi alter timo spettacolo den si improvissi lo peco tempo, or-ma de la programa de la como de la como per a compensa de la como de la compensa de la como de la como de la compensa de la como de la como de la compensa de la como del la como del la como del como del la como del la como del como del la com as a segerio ogia tanto, quanto me io disalevano. Evidentemente piace co-nie leggo, e così ora porto «in tournée». E trande inquisitore e Piervé Guibert. E ho conosciuto berne, è stato un gran-dissima amico, obre che collaboratore.

If may è una sorta di emaggio flaterno.

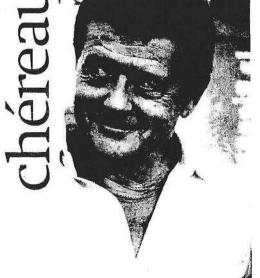
Govariscimo nei aveva mandato una control di quoi l'impressionami per l'impressionami l'impressionami l'impressionami l'impressionami l'impressionami l'impressionami

cetto punto, a 39 anai, ha tentato il sui-ciolo, e ha falliro. È vissuro ancora tre ness, poi è notro. Mi ha molto stupito che si volesse suicidare, non me lo sa-rei mai pottuo immaginare, ma foi era lucidamente cociente di avere una ma-lattà che in quel momento non poteva essere curatiti. Ma derro anche dire, colle di servi. essere cuabile. Ma devo anche dire, percin è stretamente legato alla lettu-ra che facciamo qui statera. che Gui-bent era di un umporssmo inconterubile. Una leggerezza che gli permetteva di parlare delle cone più pesanti. È stato capace di descrivere la propris fine in un testo, fo e il mio suiterio. diver sac-contadi un vecchio di 68 anni in punto di morte è un irrestitolite teatro da budevard. L'umorismo era ovarque nei suoi testi.

budavard. L'unorismo era ovanque net suoi testi. Fure in pubblico questa fettura, è un modo per elaborare un lutto, o c'è anche il divertimento di leggere paro-le così rieche?

La leman comincia con i resti più du-





La spudoratezza dei sentimenti

GIO FERRI

il silenzio

ritirarsi aprirsi – via apofatica stupore privo di parole agli idoli amata con amato popolato di sguardi – entrano i rumori il crollo spari di baghdad singhiozzi di cana – esplode – di una vita alla deriva ripiegarsi segnati dalla lotta il logos che procede dal silenzio – rumore furore – amleto! amleto! the rest is silence!

D'après Il silenzio, de Piero Pisarra, dans «Jesus», mensuel de culture, n.4, Aprile 2007 pag.57.

"JESUS"
MENSILE DI CULTURA

N.4-APRILE 2007

"IL SILENZIO" PAG. 57

a <u>il silenzio</u> non è soltanto una forma di "alpinismo spirituale" o di trekking dell'anima. Perché si primo movimento implica il <u>"ritrarsi"</u>, il secondo suppone <u>l'aprirsi</u>, a Dio e agli altri. Come sottolinea la tradizione benedettina con l'insisterna sul'ascolta.

Vi è, insomma, la via "negativa", «apofatica», come la chiamano i teologi dell'Oriente cristiano, lo stupore privo di parole di fronte alla tenebra luminosissima, allo sfolgorante mistero di Dio. Vi è la lotta ai pensieri, alle rappresentazioni, agli idoli. E vi è il silenziocontemplazione, muto colloquio dell'Amata con l'Amato. Un silenzio-abbandono, in cui si "molfa la presa" per affidarsi alla pazienza e alla prowidenza di Dio, È un silenzio popolato di sguardi, in cui risuonano il pianto e il grido di dolore delle vittime innocenti, la sofferenza del giusto. Nella preghiera entrano così i rumori del mondo, il crollo di due tom a New York, gli span e le bombe di Baghdad, l'eco delle cannonate in Afghanistan o nei Darfur, i <u>singhiozzi</u> delle mamme <u>di Cana,</u> le urla dei torturati. Kabul e Guantanamo. Ma anche il volto sfiorito della vicina di casa, la sofferenza del vecchio malato, il mistero dell'iniquità che espiode nella violenza gratuita, assurda, nel non-senso di una vita alla deriva. O i momenti di giola, l'allegria di un incontro in cui «ogni cosa è illuminata» e tutto è «molto forte, incredibilmente vicino».

Sister Betty, sister Jean, sister Ruth e le altre carmelitane di indianapolis, negli Stati Uniti, portano nel loro silenzio i rumori dell'attualità, come testimonia il bel sito internet (www.proythenews.com) in cui le notizie di agenzia e i ritagli di giornale nutrono la contemplazione. Perché la preghiera non è njojegarsi in se stessi, alla scoperta del propio ombelico. È apertura a un orizzonte più vasto, a un mondo trasfigurato.

Non atro dicono gli sguardi luminosi dei certosini di Grôning, I votti solicati dalle nighe, segnati dalla lotta con l'Angelo, assorti nel dialogo con Colui che, secondo Ignazio di Antiochia, è «<u>il Logos che proceda silenziono</u>. La nostra storia sarà fatta pure di numore e di furore, ma – come dice l'Amieto di Shakespeare – il resto è silenzio:

"The resti is silence». Piero Pisarra

Una identità a misura di vittima

seragion Sembra die l'unico dispositivo in grado programmento di gratificare par generativo di gratificare programmento di mostro desiderio

di pienezza sia l'identificazione

con una mancanza,

tanto che il ruolo

della vittima

è diventato un oggetto blasfemo del desiderio

** WHEE

più urgenti del pensiero critico è rivedere la categoria della soggettività come distinta da quella di identità, liberandoci dalla trappola di una faisa

con la vittima è diventato dispositivo nella forma cava rovesciata, chiamava una macchina mitologica nell'india degli anni novanta.

gli operai della fiat prefreudiana / in pezzi / la dialettica / hegel- / così come attorno:

- a un immenso vuoto
- a operare un nòcciolo
- all'umanesimo animale
- a nuda vita
- à-être
- a proprio piacimento

D'après Una identità a misura di vittima, de Daniele Giglioli, dans «il manifesto», 14 aprile 2007,

MILLI GRAFFI

alta sul lago al suono stridente
con gli sconosciuti amici
fosforescente
in piena guerra
impunemente giovani
mezzanotte
satura di attesa
come si spalanca una voliera

ali e vigilare

D'après Un saluto attraverso le stelle, de Marisa Bulgheroni, Mondadori, Milano pp. 51-52

Nelle sere d'estate si ballava sulla terrazza e nel grande atrio circolare della casa alta sul lago al suono stridente di un vecchio grammofono: la porta, per scelta di Marianna, era aperta, e con i ragazzi del luogo entravano gli sconosciuti, amici di amici, attratti da quella strana fosforescente animazione, come se in quelle serate, in piena guerra, si potesse essere impunemente giovani. A mezzanotte Marianna compariva per congedare tutti. Turbata dall'atmosfera satura di attesa che si creava intorno alle giovani figlie, aveva deciso di aprire la casa come si spalanca una voliera a scorribande di ali, e di vigilare a suo modo.

Una di quelle sere di festa varca con gli altri il cancello di legno Gabriele, alto, bello, severamente malinconico, lievemente cerimonioso come se indossasse un'uniforme invisibile. Zoppica appena, ma la malinconia lo possiede da quando, ferito a El Alamein, è stato rimpatriato per volontà del padre generale, curato e restituito alla famiglia per una lunga e accidiosa convalescenza. Nell'inazione non si riconosce: si sente sdoppiato. Ora sarebbe prigioniero negli Stati Uniti o in India con i compagni del reggimento granatieri, o morto come tanti. E non dovrebbe, ogni giorno, lui, un'ombra, fingere di essere vivo tra la madre e le sorelle che gli volteggiano intorno silenziose e lo assediano con il loro affetto, tra i fiori che si sfogliano metodici nei vasi, il lago immoto alle vetrate della villa. Non dovrebbe giocare intermittenti partite a tennis irrimediabilmente perdute, accompagnare le fidanzate di turno in tediose gite in barca. Quando è solo legge i poemi omerici, gli storici e i lirici greci, e sempre più gli sembra di sprofondare in un livido averno domestico. Gli amici delle ville vicine gli hanno raccontato di quella casa sperduta a mezza costa, delle tre sorelle, della terrazza dove si balla sotto la luna, vicina come un'enorme lampada di carta giapponese che loro abbiano acceso per ballare e ballare finché, sfinite, la spengano a un tocco.

EMILIO ISGRÒ



Mistero a Bagdad. Le autorità sostengono che Abu Ayyub Al Masri, il successore di Al Zarkawi, sarebbe stato ucciso durante un conflitto a fuoco con un clan locale. Al Qaeda, invece, smentisce, mentre le fonti americane restano prudenti. A Washington sono più preoccupati per la richiesta di ritiro presentata dal Congresso e sulla quale il presidente Bush questa notte ha posto il veto. In attesa di avere elementi certi vale, pe-

L'oro pretende la leggenda

L'oro pretende la leggenda per evocare la grande tragica passione in equilibrio di forme mai sperimentate prima: è facile immaginare lesbiche anoressiche, seduttrici insaziabili innamorate della propria immagine e di un'idea epica del femminile trasformare la loro vita in un'opera d'arte inimitabile.

si in cui la fantasia pretende un ri-flesso meno scintillante, una nota malinconica od opaca. Povere perle di fiume, dondolando al fondo d'un a Parigi ospita pendente di sua creazione valgono la perla prodotta dal cuore dell'ostrica la mnetra

II Palais

intitolata

d'exception».

Biglietto La mostra

resta aperta

tutti i giorni,

il biglietto

Rarità

oggetti

in mostra.

centinaio di

particolari,

realizzati

giolelli fra i più

Fra 1400

«Bijoux

du Luxembourg

Vuole la Jeggenda che la prima idea della sua futura peofessione si fe-ce strada nel piccolo L'alique quando regalando un fiore e una ghirlanda di margherite alla madre la vide infilarsi il fiore diecro l'orecchio per fargli piacere e adomarsi la testa con la ghirlanda. Un giorno René avrebbe disegnato un diadema di fiori di per-le per la preziosa testa di Sarah Bernhardt, che recitava il ruolo di Melisenda in La principissa lontana di Edmond Rostand nel 1895.

Il diadema è uno dei pezzi forti della mostra parigina. Troneggia in una teca nera all'interno di una sala tutta nera (anche la moquette), co-me l'ha voluta lo scenografo della manifestazione Hubert Le Gall (lo stesso che aveva curato l'allestimento della Mélanolie al Grand Palais da Latique l'anno scorso) per evocate, spiega, «il fra il 1890 nero sensuale all'interno di un cofa-e il 1912.

Il diadema di Sarah Bernhar Ar monta gigli a dimensione naturale di perle finte e strass con pistilli in vetro giallo, similtopazio, su un'impalcatura di vile metallo. La mande tragi-ca del teutro francese e il re della nuo-va bigiotteria s'incontrarono nel

netto portagioielli, uno scrigno

ne. Cominciò così la collaborazione che permise a Lalique di sfogare la sua passione per l'epoca bizantina nelle creazioni teatrali destinate alla celebre attrice (per esempio per la Ginnada di Victorien Sardou) e la diva, che gli divenne amica e che amava sfoggiare i suoi gioielli anche in privato, fu la testimonial ideale e ne portò in giro il nome, attraverso le mirabolanti acconciature di scena. nei teatri di mezzo mondo, dall'Europa al Brasile, agli Stati Uniti. Avevano buon gioco allora i de-

trattori di Lalique a definire la sua arte «gioielleria per travestiri, antimoderna, rearrale», scandalosa oltretutto, con tutti quei nudi femminili appuntati sul corpo delle stesse donne. Un oltraggio per i benpensanti, per chi odiava gli eccessi di quella frivolissima «epoca frou-frou». Ma Lalique non era solo esagerazione urlata. La sua magia stava in un equilibrio di forme mai speri-mentato prima, un armonia di coto-ri che sapeva riibare vivacità e sobrietà alla natura, sperimentare e ricomporre, osare l'inaudito e imporlo immediatamente come nuovo canone.

Quanti meravigliosi anelli, collane, pertini scolpiti e istoriati lo provano. Girocollo di finissime perle dalle fantasiose chiusure, con motivi ricorrenti: cigni, pavoni, pipistrelli, un inconsuero bestiario porturno. onirico. E poi scatole opalescenti, birchiers, bottiglie, vetro colorato che si gonfia e sboccia nella stretta floreale dell'argento, nelle venature di una foglia d'ero o nelle ali di una farfalla di smalto.

li feede immaginion le intellettua-li eccentriche, eredi dell'appena scomparsa George Sand (1876) Jestoiche anoressiche, seduttrici insazia-bili poeresse, attrici, spie, anima sen-

cui Charles Baudelaire aveva inscignato in versi a presentarsi vestite solo Theodore de Banvil-le a «scingliere i ca-pelli», che decre-te tarono il

1894 presentati da un amico comusuccesso del giovane gioielliere piovuto a Parigi dalla provincia. Le incantava coi suoi disegni e inventava per loro un'arre portabile e nuova, scostumata ed elegantissima.

Si chiamavano Natalie Clifford Barney, Colette, Rende Vivien, Violet Trefusis, Caroline Otéro, Isadora Dunçan, Mata Hari. Ascoltavano la musica innovativa di Claude Debussy, leggevano Marcel Proust, danzavano vestite di sete e di veli Le rygue di Camille Sainte-Saëns, Auband de l'ean di Gabriel Fauré, l'Etnde en forme de Habanera de Maurice Ravel. Si erano liberate del busto come dei legami tradizionali, erano fedeli solo a se scesse innamorate del-la propria immagine e di un idea epica del temminite.

Se mai ci fu l'uomo giusto al momento giusto, questo fu Lalique, nato per immortalare nell'arte minore di un gioiello donne che volevano trasformate la loro vita in un opera d'arte inimitabile e prezio-sa. Quando René nasce, nel 1860 ad Ay (nella Champagne-Ardenne, nord-est francese), lo scienziato Jean-Henri Fabre sta per fondare l'entomologia, trionfa la floreale Art nouveau e il gusto si va addolcendo, ranto che Hector Guimard, artista simbolista e modernista, nel 1900 inghirlanderà di sinuose liane in ferro bartutto le entrate del metro parigino. È l'anno del trionfo definitivo di Lalique, che all'Exposition universelle supera persino il tondatore stesso dell'Art nouveau, Emile Gallé, È ormai considerato il Benvenuto Cellini francese, i suoi cigni e i suoi pavoni sono sinonimo di raffinatezza, di modernità. Ha quarant anni ed è il re di Parigi, le donne lo adorano e lui le adora. Ne ha fatta di strada, e rapidamen-

te, da quando bambino di campagna studiava la minuscola vita degli insetti con la faccia nell'erba e guardava da sotto in su l'agitarsi delle foglie sugli alberi, l'intrecciar-si dei ramii. Persino la morte prematura del padre, quando lui ha soil lo 16 anni, si risolve in una fortu-na: deve affrettars: a iavorare e così diventa apprendista a Parilo 16 anni, si risolve in una forrugi presso un gioieiliere amico di famiglia. Louis Aucoc. In-

D'après «Panorama», 5 aprile 2007, pag. 152.

Coraggio, parola fuori moda

Nella zona grigia dello scacchiere

Che naviga ai margini

La mossa del cavallo:

un carnevale senza allegria.

D'après Il coraggio è fuori moda, de Pier Luigi Celli, dans «Corriere della Sera», 23 gennaio 2007.

Corriere della sera 23.1.07

Il coraggio è fuori moda

di Pier Luigi Celli

erché oggi è più difficile di un tempo parlare di co-raggio? Sembra quasi che la parola abbia assunto una connotazione vaga-mente fuori moda, residuo di tempi, e di ambienti, in cui so-pravvivere richiedeva quotidianamente l'esercizio di virtù forti e di prestazioni al limite dell'eroico. O forse è il destino delle parole: quello di usurarsi col catpatone; questa di tissifansi cui cui-tivo uso o con l'applicazione im-propria a fatti o comportamenti che, a lungo andare, divergono rispetto al significato dei termini che li designano.

Flessibilità dominanti

Fatto sta che il coraggio, come atteggiamento e come sfida ri-spetto a condizioni selettive o tendenzialmente avverse, è usci-to dal lessico delle caratteristiche personali, naviga ai margini delle componenti significative dei percorsi di sviluppo e di car-riera individuali e ha perso peso nella valutazione dei meriti e nell'attribuzione del riconoscimenl'attribuzione dei riconoscimen-i. Oggi, ai tempo delle flessibili-tà imperanti, delle organizzazio-ni liquide e delle precarrietà espansive, quando l'indeboli-mento inevitabile degli apparati di lealtà segnala il prevalere del-

mento delle relazioni professionali basate sulla parità degli scambi, ciò che serve è una buona dose di capacità di adatta-mento, che abiliti a fedeltà senza crisi e legittimi comportamenti opportunistici e, spesso, predato-L'instabilità dei contesti, che

le affiliazioni strumentali e il falli-

genera offerte di rapporti sem-pre più aleatorie, sottrae gran parte delle possibilità di sceglie-re, di definire relazioni professionali in funzione di progetti, di co-gliere le occasioni come punti di partenza per carrière program-mabili. E, cusì facendo, la preca-ricià indotta (e, infine, accettata) lavora pesantemente sulle aspet-tative reciproche, depotenzian-dole al livello di semplici scambi di utilità, adeguando i comportamenti alla esigenza di sopravvi-vere in contesti avversi. Più che avere coraggio, serve dunque «farsi» coraggio e, per quanto possibile, collocarsi nella zona grigia dello scacchiere che non ci faccia distinguere troppo quando, ciclica-

mente, opererà la crisi di turno, con muo il corredo di espulsioni ine-virabili. La flessibilità ha questa caratteristica: che a resistere ci si spezza, e non serve a

nessuno, se il mondo va così, aggrapparsi a or-

gogli fuori moda. Avere coraggio, oggi, più che una virtù eversiva appare come un esercizio di stupidità. Qualco-

determinati, non redimano a po-steriori il metodo adottato, Ma anche così, il rischio è che i supe-riori ricordino la tua propensione a divergere, più che quello che sei riuscito a fare. E, per una volta che è andata bene, possa-no immaginare quante altre vol-te potresti metterli in difficoltà col tuo modo di vedere il mondo e di concepire l'azione manageriale. È qui che scatta, normal-mente, la diffidenza, la presa di distanza e, infine, l'emarginazio-ne. Nessuno è pui disturbante, nelle organizzazioni, di chi vo-glia giocare la mossa del cavallo.

sfida, proprio per l'appiattimen to ideologico, il prevalere degli specialisti e l'affermarsi delle questioni di metodo rispetto a quelle di contenuto.

E la sfida si presenta come una competizione tra avversari che tendono a diventare nemici, con almeno due conseguenze ri levanti. La prima è che i nemici vanno eliminati. La seconda è che perde ogni significato, in questa prospettiva, l'uso civile di animare il dibattito per mettere a confronto idee, progetti e solu-

I portatori d'acqua

Eppure, se c'è un bisogno che emerge, più che mai, è quello di ritrovare spazi in cui la discussione possa ancora avere cittadi-nanza, come condizione per uscire dalla solitudine della precarietà, dall'anonimato «guardo-ne», dalla deriva melutrabile verso aspirazioni e interessi del tutto autoreferenziali. Così, il corag-gio ritrovato, sarebbe anche lo sforzo di atungere una dimensio-

L'instabilità produce timori, servilismo, comportamenti opportunistici e predatori. Scarseggiano i maestri. Abbondano i rassegnati

ne più sociale, di tornare ai fon-damentali della vita civile. E di lottare, inoltre, per non es-sere consegnati definitivamente alla massa di portatori di acqua senza meriti o di saprofiti senza dionisia. Il divitto di riprendore la un esercizio di stupidita. Qualco-sache pergudicile garna parie del gini al Idutto di ripercidere la parola, in azienda come in polit-ca, cimporta, insirene, affesserci-cio del contraditiorio nobili e calle comportamenti forti eletterini ali, non redimano a po-teririo il a respoto adottato.

più troppo, così da rappresenta-re un problema. Avere coraggio non si improvvisa. Bisogna aver avuto i mae-stri giusti e la libertà di scegliere. Oggi, anche da questo si può ve-dere la mancanza di veri mae-stri: dall'aria di rassegnazione che c'è in giro, dalla facilità con cil di si compromette. Dalla vacui ci si compromette. Dalla vo-glia inevitabile di piacere, per es-sere accettati. Un vero carnevale senza allegria.





rlando Sentinel

entinef iranizza sul numero di candidati

SANDRO MONTALTO

Il problema di un tempo definito come confrontato, adesso, senza spazio o tempo fino a coincidere, trova la residua distanza.

Una volta corrispondono alle storie, queste distanze: se vogliamo la storia (più semplice delle effemeridi), usa rispettare gli appuntamenti, però l'evento è nell'occhio di chi guarda.

D'après La fine del tempo, de Julian Barbour, Einaudi, Torino 2003, pag. 170.

70 III. La struttura profonda della relatività generale

Per spiegare il problema vorrei riprendere il concetto di best matching, cioè che cosa fa nel caso newtoniano di un numero grande (ma fisso) di particelle. Ogni istante di tempo, ogni Adesso, è definito da una loro configurazione relativa nello spazio euclideo. Abbiamo rappresentato ogni Adesso come una «megamolectola» e confrontato due di questi Adesso, senza riferimenti a qualsiasi spazio o tempo esterno, muovendo l'uno relativamente all'altro fino a portarli il piú vicino possibile a coincidere, misurando una media adatta. È qui che si trova la vera fisica, perché la differenza residua tra gli Adesso nella posizione di best matching definisce la «distanza» tra di loro in Platonia. Una volta che abbiamo tutte queste distanze tra gli Adesso vicini, possiamo determinare le geodetiche in Platonia che corrispondono alle storie machiane classiche. Oltre a definire queste «distanze», il best matching porta automaticamente i due Adesso nella posizione che hanno nello spazio assoluto di Newton, se vogliamo rappresentare le cose in questo modo.

Però, per completare il quadro di tipo newtoniano, dobbiamo ancora determinare quanto siano «distanti nel tempo» i due Adesso. Questo è il problema di trovare il semplificatore distinto, la separazione nel tempo che sviluppa la storia dinamica nel modo più semplice o uniforme. Come abbiamo visto alla fine del sesto capitolo, trattando il tempo delle effemeridi, la scelta del semplificatore distinto è unica se vogliamo costruire orologi che permettano a chi li usa di rispettare gli appuntamenti. La nostra capacità di rispettare gli appuntamenti è una bellissima proprietà del mondo reale in cui ci troviamo, e dobbiamo avere una buona comprensione teorica della sua base. Ciò è possibile se insistiamo sul fatto che un orologio sia qualsiasi meccanismo che misura il semplificatore distinto, o «va al suo stesso ritmo». Questa è la teoria della durata e degli orologi di cui Einstein non si occupò mai in modo esplicito. La cosa più importante però è che la storia stessa sia costruita in modo atemporale. Il semplificatore distinto viene introdotto dopo l'evento per rendere più armonioso l'aspetto del prodotto finito. La durata è nel-l'occhio di chi guarda.

Nel best maîching newtoniano gli Adesso paragonati vengono mossi rigidamente l'uno rispetto all'altro. Potremmo concepire una procedura più generale, ma visto che gli Adesso sono definiti dalle particelle nello spazio euclideo la sua piattezza e uniformità creano un'ulteriore complicazione. Bisogna sempre cercare di mantenere semplici le cose.

Se però adottiamo come Adesso degli spazi curvi tridimensionali, o 3-pazi come sono spesso chiamati, per loro qualsiasi procedura di best matching dovrà usare un abbinamento più generale di punti tra gli Adesso. Per esempio, due 3-spazi (che potrebbero contenere materia oppure

MASSIMO RIZZA

Due passi tra sogni e illusioni

La felicità anche senza una lira, senza un amico prendete la matita del sogno e fate la vostra scelta. Il vento gelido ci mette i brividi nella schiena il cassetto della scrivania pieno di quei foglietti, tutta carta che abbaia ma non morde.

Tre persone stanno evaporando, un vecchio dovrà fare le valigie e salutare la vita, e allora andrà a finire come un treno qualunque. Il mondo ha sposato la fabbrica delle illusioni, malato e spaesato, davvero non ce la farò mai.

D'après Due passi tra sogni e incubi americani, dans «Diario» n. 4, 2 febbraio 2007, pag. 8,

MARCO LODOLI I Cinevisioni

Due passi tra sogni e incubi americani

Gabriele Muccino è bravo, però ha sposato con troppo entusiasmo la diabolica fabbrica delle illusioni

orrei fare un test sui contenuti del film di Gabriele Muccino, che utti gli spettatori americani e italiani mettessero una crocetta su una sola di queste due opzioni: 1. La ricera della filicità mi ha colpito perche indica chiaramente che negli Stati Uniti ogni persona, anche la più umile, ha sempre una possibilità per emergere, fare una burca di quattrini e lasciare agli altri tuti i problemi: 2. La ricerca della filicità mi ha angosciato da morire perche indica chiaramente che bastano sei mesi lellati per itrovarsi a dormire sui cattoni, senza una lira, senza una mirco, senza alcun ajuto da parte dello Stato.

Ecco, prendete la matita e senza pensarci neanche un secondo fate la vostra scelta. lo sono pressoché certo lo spoglio dei voti confermerebbe al 99 per 100 le mie sensazioni. Del sogno americano chi se ne frega, è una truffa ridicola, una patacca alla quale nessuna persona di buon senso dedicherebbe un minuto. Dell'incubo americano, invece, già sentiamo il vento gelido, già ci mette brividi nella schiena. Dieci multe per divieto di sosta non pagate e siamo già nei guai, ma guai seri. E tanti di noi, io per primo, hanno il cassetto della scrivania pieno di quei foglietti minacciosi. Diciamo: speriamo che si dimentichino di me, che sia tutta carta che abbaia ma non morde. Ma anche in Italia le cose stanno cambiando, e tragicamente. Conosco almeno tre persone che hanno avuto la casa ipotecata per non aver saldato il conto. Ancora sperano di poterci mettere una pezza, e credo che ce la faranno: ma negli Stati Uniti sarebbero spacciati. E conosco persone che hanno perso il lavoro, il contrattino annuale o semestrale è scaduto e non e stato rinnovato, e i soldi in banca stamo evaporando velocemente, qualche telefonata dal cassiere è già arrivata. Cetto, c'è sempre un



vecchio padre da mungere, un ucomo arziano e onesto che per i figli trentasettenni si toglierebbe sempre il pane di bocca, ma forse tra poco anche lui non ce la farà più o addiritura dovrà fare le valigie e salutare i figli e la vita.

E allora? Come andrà a finire per chi sta tra l'incudine della miseria e il martello della mancanza di lavoro sicuro? Penserà davvero, come il bravissimo e ostinatissimo Will Smith, che un treno passa per tutti, e non un treno qualunque, ma un Eurostar solo prima classe? Penserà di essere proprio fortunato a vivere e lottare in una società così competitiva, dove anche chi parte da dietro e senza bicicletta può tagliare il traguardo da trionfatore, solo e a braccia alzate? Si rimboccherà le maniche stracciate per far vedere a tutto il mondo il suo valore, sicuro che il mondo lo capirà e lo premierà? Oppure verso sera gli verrà un micidiale groppo alla gola e un improvviso desiderio di buttarsi giù dal ponte di Articcia o da qualche altra rupe dei dannati?

Muccino sa girare, sa raccontare, sa intrattenere. Però mi sembra che abbia sposato con troppo entusiasmo la diabolica fabbrica delle illusioni che ha la sua sede principale negli Stati Uniti e succursali ormai un po' ovunque. Forse dovrebbe rivedersi quella folgorante scena di Caro Diario, in cui Moretti, malato e spaesato, meditava grosso modo così: «Il medico ha detto che la guarigio ne dipende da me, soltanto da me: e se davvero dipende solo da me, allora mi sa che non ce la farò mai...».

La ricerca della felicità

Regia Gabriele Muccino Sceneggiatura Steven Conrad Montaggio Hughes Winborne Fotografia Phedon Papamichae Musiche

di Giacomo Papi

Andrea Guerra Interpreti Will Smith Jaden Christopher Syre Smith, Tandie Newton Distribuzione Medusa

Il conversatore brillante

Evero. Quando le parti voglione d'avvero d'alogare, una soluzione si trosa sempre. Nell'operetta morale che s'egue, e di cui ci narrano quecidinamente le cronache, il capo dello Stato itall'Ano, Giorgio Nagolitano, e il capo dello Stato vaticano, Joseph Ratzinger, discutono sull'opportunità di sittuire per legge le unioni di fatto.

Giorgio Napolitano: «Non ho dubbi che si possa trovare una sintesi sulle unioni civili anche nel dialogo con la chiesa cattolica e tenendo conto delle preoccupazioni

espresse dal pontefice e dalle alte gerarchie la famiglia e indeboliscono il matrimonio».

Joseph Ratzinger: «I Pacs distruggono la famiglia e indeboliscono il matrimonio». Giorgio Napolitano: «Non ho dubbi che si possa trovare una sintesi sulle unioni

civili anche nel dialogo con la chiesa cattolica e tenendo conto delle preoccupazioni espresse dal pontefice e dalle alte gerarchie della chiesa».

Joseph Ratzinger: «I Pacs distruggono

diario222007

sa ramgua è indevolucione in Haritanno.
Giorgio Napolitano: «Non ho dubbi
che si possa trovare una sintesi sulle unioni
civili anche nel dialogo con la chiesa cattolica e tenendo conto delle preoccupazioni
espresse dal pontefice e dalle alte gerarchie
della chiesa».

Joseph Ratzinger: «I Pacs distruggono la famiglia e indeboliscono il matrimonio».

Giorgio Napolitano; «Non ho dubbi che si possa trovare una sintesi sulle unioni civili anche nel dialogo con la chiesa cattolica e tenendo conto delle preoccupazioni espresse dal pontefice e dalle alte gerarchie della chiesa».

LELIO SCANAVINI

A cosa è valsa tutta questa fatica. Non siamo approdati a nulla

Gli infiniti potevano essere ignorati

Le divergenze sono indefinitamente grandi

Il significato è puntiforme in un punto dello spazio

Si annichiliscono tra loro i processi di creazione e distruzione

D'après La strada che porta alla realtà, de Roger Penrose, RCS Libri, Milano 2005, pag. 676.

LA STRADA CHE PORTA ALLA REALTÀ

le di qualunque processo autenticamente quantistico. Il lettore stremato può legittimamente chiedersi, a questo punto, a cosa è valsa tutta questa fatica. In effetti, dal solo punto di vista matematico, non siamo approdati a «mulla», nel senso che tutte le nostre espressioni sono ancora «prive di significato matematico» (come l'espressione di Eulero $1+2^2+2^4+2^6+\ldots=\frac{1}{3}$)! Ma i buoni fisici non desistono così facilmente. Ed ebbero ragione a non farlo. I loro sforzi furono infine ricompensati²5 quando emerse che, nel caso della QED (l'elettrodinamica quantistica: la teoria delle interazioni tra elettroni, positroni e fotoni), tutte le parti divergenti dei singoli diagrammi di Feynman potevano essere riunite assieme in vari «gruppetti» in modo da ritenere gli infiniti come semplici fornitori di fattori di una «nuova legge di scala» che potevano essere ignorati, secondo un processo noto come rinormalizzazione (a cui si è già accennato, in §26.5).

Questi particolari infiniti nascono perché i diagrammi di Feynman producono integrali che divergono quando i valori dell'impulso diventano indefinitamente grandi – o, in modo equivalente, quando le distanze diventano indefinitamente piccole. (Si rammenti la relazione d'indeterminazione, $\Delta p \Delta x \geq \frac{1}{2}\hbar$, di Heisenberg; vedi §21.11.) Questi infiniti sono chiamati divergenze ultraviolette. Anche se non sono le sole divergenze nella QFT, sono però considerate le più serie. Vi sono anche divergenze infrarosse che possiamo ritenere dovute a distanze indefinitamente grandi (cioè a impulsi indefinitamente piccoli). Queste vengono solitamente considerate «curabili» con vari mezzi, spesso limitando il tipo di domanda che è ragionevole chiedere a un sistema dal punto di vista fisico.

Per comprendere ciò che è implicato nelle divergenze ultraviolette, prendiamo in esame il significato fisico di quello che è il più chiaro esempio di rinormalizzazione: il valore della carica elettrica dell'elettrone. Immaginiamo che un elettrone sia una carica puntiforme, situata in un punto E dello spazio. Vi è un effetto noto come polarizzazione del vuoto che può essere compreso nel seguente modo. Immaginiamo che, in qualche punto vicino a E, vi possa essere la creazione di una coppia (virtuale) di particelle: un elettrone e un positrone che dopo pochissimo tempo si annichiliscono tra loro. (Supponiamo che questo intervallo di tempo sia abbastanza breve, in modo che l'energia richiesta per la produzione della coppia ricada nei limiti della relazione d'incertezza di Heisenberg $\Delta E \Delta t \ge \frac{1}{2} \hbar$ (§21.11.) Il diagramma di Feynman per questo processo è indicato in fig. 26.9a. La presenza della linea fotonica (virtuale) all'inizio (e anche alla fine) di questo processo sta a indicare che la creazione (e la susseguente distruzione) avviene nel campo elettrico ambiente dell'elettrone in E. (Potremmo anche pensare a «loop» di Feynman completamente non connessi, vedi fig. 26.9b, in cui i processi di creazione e distruzione avvengano senza la presenza del campo ambiente dell'elettrone in E; ma si reputa che tali processi «totalmente sconnessi» non abbiano effetti fisicamente osservabili.) L'effetto di questo campo ambiente è che l'elettrone creato è

FABIO SCOTTO

Camera Brodskij

Il Neva era gelato e ogni cosa ricoperta di neve ho attraversato i Giardini d'Estate nei quali aveva giocato le voci di alcuni bambini che schiamazzavano appartamenti scarsamente illuminati tende di velluto per tenerne lontano il freddo La sua metà stanza, delle dimensioni di un bagno americano Abbiamo parlato per un po' in quella stanza aveva vissuto Brodskij sopra la testa, vi era tutto quello spazio ci si poteva sentire liberi.

D'après Camera Brodskij, de Nicole Krauss, dans «L'Espresso», 22 febbraio 2007, p. 122.

Cultura

Pellegrinaggio con sorpresa nell'angusta stanza dove il grande poeta ha vissuto a San Pietroburgo

di Micolo Eranss

la sua opera poetica per la Bbc. Ho avver- mensioni di un bagno americano, era occuits un por di disagio quando l'acceo è at-titto un po' di disagio quando l'acceo è at-terrato nel Paese dal quale egli cra stato pinto le paretti di rosa con un bordo dorato. esiliato e nel quale non ha mai fatto ritorno, in un primo tempo perché non gli è sta-to concesso di rientrare neppure alla mor-te del padre e della madre, e in seguito per-grandi linee sapevano che in quella stanza

to 28 di Liteinyj Prospekt 24, l'appartamento co-

munitario, "una stanza e mezza" nel quale Brodskii è cresciuto, e descritto in un suo racconto, Gli archi che separavano la sua mezza stanza dalla stanza intera dei suoi ge-

Ora il locale è abitato da una giovano coppia che ha dipinto



el 1999, a qualche anno di di-stanza dalla morte per infarto di Josif Brodskij, sono andata a dio per concedersi un briciolo di intimità, San Pietroburgo per preparare un programma radiofonico sul-

ché si è rifiutato. Il Neva era gelato e ogni aveva vissuto Brodskij, ma non mi sono cosa era ricoperta di neve. Ho percorso le strade nelle quali Brodskij aveva camminato da bambino e ho attraversato i Gilardinid Estate nej usuali un tempo aveva gio-cato. Ho resistrato il rumpo aveva gio-cato. Ho resistrato il rumpo aveva gio-tato. Fin cato di che passava sferragliando, un uomo che primo momento mi è parso assundo, uno suonava la fisarmonica in un passaggio scherzo crudele e ben riuscito, stipare sotterraneo, le voci di alcuni bambini che un'intera famiglia in un angusto appartaschiamazzavano. Ho intervistato vari mento dove ogni centimetro quadrato avepoeti e amei di Brodskij in appartamenti va la sua importanza mentre in alto, sopra scarsamente illuminati, le porte d'ingres-so dei quali erano protette da tende di velluto per tenerne lontano il freddo.

Una mattina, in compagnia dell'interprete, hosuonato il campanello dell'appartamenspazio non erano verticali, ma diventava-

no orizzontali. Guardando in alto si poteva riempire quello spazio di strade, di città immaginarie, di altri continenti, di futuro. Lo si poteva espandere quasi all'infinito e anche quan-do non si era sdraiati a letto si era perfettamente consci dell'alrezza fisica e mentale che iniziava dalla sommità della testa e si prolungava verso l'alto. Diverstanza, dagli amici, dai genitori che dormivano dall'altra parte dell'armadio e che un giorno si sarebbe stati costretti a salutare

per non rivederli mai più, quelle alrezze che si confacevano soltanto all'immaginazione ce le si poteva por-tare sempre appresso, ed essendo di teva sentire liberi.

© Nicole Krauss in accordo con Santachiara Agenzia Letteraria traduzione di Anna Rissanti

STEFANO TONELLI

Scacco perpetuo

La mossa di Nietzsche non ha sorprese. Il futuro è nelle mani di Dio. Ma se c'è un Dio il movimento è bloccato in tutte le sue possibilità di espansione.

D'après Il muro di pietra. Sul tramonto della tradizione filosofica, de Emanuele Severino, Rizzoli. Milano 2006, pag. 96.

Il muro di pietra

La mossa di Nietzsche compare nello Zarathustra, nel capitolo intitolato Sulle isole beate. Se c'è un Dio eterno, immutabile, tutte le cose gli girano attorno: non possono essere indifferenti alla massa infinita di potenza e di saggezza in cui egli consiste. Questa massa infinita sa tutto e su tutto ha potenza. Non ha sorprese. Dio non dice: «Che strano che questo o quello sia accaduto!». Ma sapendo già tutto e su tutto esercitando una infinita potenza, questo Essere infinito occupa tutti gli spazi vuoti dell'essere che lo circonda, tutti gli spazi del futuro e del passato, come quelli del presente. Ogni essente gira attorno a Dio, perché non esiste alcuno spazio, nell'essere, che non debba dar conto di sé all'onniscienza e onnipotenza di Dio. Egli è la Legge incrollabile delle cose presenti, passate, future. Dice la Legge alle cose: «Non potrete essere difformi dall'Ordinamento che io prescrivo. Non avrete altro Dio all'infuori di me!».

Ma che non possano essere difformi significa che sono già tutto quello che essenzialmente possono essere. Sono legate a Dio. Solo all'interno di questo legame possono essere tutto ciò che a esse compete di essere. Prima ancora che abbia ad accadere, tutto il futuro è nelle mani di Dio. Il cristianesimo stesso lo dice. Ma se è nelle mani di Dio non può venir fuori da quel niente che anche per chi crede in Dio è l'origine «evidente» del di-venire. Viene da Dio. Constat sensibus aliqua moveri - dice Tommaso. Si parte dalla «constatazione» del divenire. Ma se c'è un Dio il movimento è bloccato in tutte le sue possibilità di espansione. Il più lontano futuro non è l'imprevedibilità assoluta che gli deve competere nella misura in cui esso è un uscire dal niente, ma è, appunto, nelle mani di Dio. In tal modo, il niente da cui le cose dovrebbero venir fuori viene trasformato in un suddito di Dio; cioè in un essere. Come sottostante a Dio, e